

MACCHIA VALFORTORE. "Una borsa per il Sociale" è il progetto che vede il Comune di Macchia Valfortore assegnatario di una borsa lavoro che ha come finalità l'inserimento lavorativo di inoccupati, disoccupati e immigrati, favorendo anche l'accesso delle donne all'occupazione. Una vera opportunità per coloro che hanno i requisiti per rispondere al bando dell'amministrazione comunale il cui importo è pari a tremila euro per la durata di sei mesi e per venti ore settimanali. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire all'ente, anche a mezzo posta, entro lunedì 2 aprile alle ore 12. Il modulo contenente la domanda di candidatura è disponibile presso gli uffici comunali e si può ritirare negli orari di apertura al pubblico oppure consultando il sito internet [www.comune.macchiavalfortore.cb.it](http://www.comune.macchiavalfortore.cb.it), dove è disponibile anche il bando integrale.

## Bisogna presentarle o spedirle al comune di Macchia Valfortore

# Una borsa per il Sociale

## Domande entro il 2 aprile

La borsa-lavoro è uno strumento educativo formativo per facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro di soggetti appartenenti alle fasce deboli.

Nell'avviso sono stati già definiti i criteri per la selezione del candidato. Tra i requisiti c'è il possesso della residenza nel comune di Macchia Valfortore, l'età compresa tra i diciotto e i sessantacinque anni e lo stato di disoccupazione o inoccupazione. Le attività prevalenti attribuite al soggetto destinatario della borsa lavoro e le competenze da acquisire riguarderanno interventi in favore di persone anziane e di dis-

abili, interventi di utilità sociale e servizi di segreteria semplice per l'amministrazione comunale. L'organizzazione delle giornate lavorative spetta al responsabile del servizio amministrativo del comune, che la concorderà col beneficiario, riguardo alle attività che rientrano nel progetto, compatibilmente con gli orari degli uffici. Per tutta la durata del progetto, con cadenza quindicinale saranno effettuati degli incontri con il responsabile del servizio amministrativo in modo da verificare gli obiettivi raggiunti nell'ambito delle singole attività e in modo da poter potenziare da un lato alcuni servizi che potrebbero essere carenti all'interno della comunità e dall'altro promuovere lo sviluppo di ulteriori attività.

Per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi al responsabile del servizio amministrativo, la dott.ssa Carmela Taneli, al numero 0874/810131 - 0874/810150.

Torna alla casa del Padre anche zì 'Ntonio Mozzi, un contadino di un'altra epoca. Il ricordo di Pierluigi Giorgio



# Se n'è andato un pezzo di paese

Con le persone anziane che muoiono si perde la memoria di un tempo che fu

"Quando un vecchio muore - scrivevo nel Ceppo di Natale - oggi più che mai muore un pezzo di paese; un pezzo di memoria storica, di tradizione, una fetta di vita se ne va; una pagina si volta, un vuoto immenso, incalcolabile si crea per far posto ad un'altra storia -si, ma completamente diversa-. Con i vecchi che se ne vanno -ad uno ad uno- quella di ieri sta svanendo; è il paese, che sta morendo; è il paese, la tua storia che se ne va!..."

Ora che il buon Dio ha deciso di riprendersi tra le nuvole pure zì 'Ntonio (ma anche nel ritrovarsi sempre più spesso al cospetto di frequenti manifesti listati a lutto con l'età stampata che va dagli 80 ai 100 anni) questa riflessione, questa pacata malinconia per una perdita che va al di là del fatto in sé, ineluttabile e naturale, si fa più profonda, più stridente.... Ho avuto ed ho sempre stima e rispetto dei vecchi: per me sono come le grandi querce, o una biblioteca della memoria secolare. Sì, la penso come gli Indiani d'America e tutte le etnie "minori" di questa terra!... Superficialità: mi chiedo se anche molti giovani o chi perde il nonno, la nonna, si rende conto della grave mancanza che si va a creare, oppure vive la perdita come una questione af-

fettiva familiare e basta. Mi auguro di no e molto dipende dalla sensibilità personale (affievolita da certi reality TV) e dall'insegnamento dei genitori: i figli di quei nonni... Magari ora si avverte più la perdita dei titoli in Borsa, per chi ce li ha.... Ma i tuoi nipoti, zì 'Ntò, li conosco: non sono così! Parti tranquillo.

Senza il passato, non è facile costruire un futuro che abbia il senso, la consistenza di un'identità: è come comprare della frutta al supermercato, o raccogliere una ciliegia, una mela e accorgersi che è aspra; altra cosa è quella matura, magari un po' bacata, con il sapore che ti riporta al passato e ti sazia l'anima...

Mi guardo attorno, quasi a fare la conta di quelli che restano, spero ancora per un bel po'! Ma poi chi li rimpiazzerà? Con quei valori? Con quelle stesse certezze e fermezza?...

Zì 'Ntonio Mozzi mi piaceva: un contadino d'altri tempi ma con una coscienza di sé, del proprio ruolo e destino che gli davano anche a guardarlo, un ché di fierezza aristocratica (più di chi vanta spesso lauree o importanti discendenze): inamovibile, caparbio, imperturbabile, ostinato, avaro di sorrisi almeno all'apparenza... e rispetto ad altri, pure colto: una cultura autodidatta

s'intende, ma costantemente foraggiata dall'informazione e la curiosità... Non è un caso se lo vidi in scena durante una ripresa per il documentario "I Percorsi della Memoria"! Me lo vedevo sempre lì in campagna ad accudire gli animali, a portare con passo dinoccolato, lento, una fascina dai campi o la zappa sulle spalle, e anche nel momento del riposo, seduto davanti casa, con le mani sempre attive: a dividere piselli, fave, fagioli o a spaccare sino all'ultima mandorla o nocce: nulla andava sprecato! Il gas non era necessario, si poteva evitare il consumo: c'erano i ceppi... L'essenza come vita; la vita tradotta in essenza: che meraviglia! Questa regola antica di economia contadina spinta sino all'orlo del risparmio totale -pur se eccessiva e non sempre necessaria- mi piaceva: al contrario, l'imperante consumismo (usa e getta; a volte getta senza manco uso...) o le abitudini ormai assorbite con esso, anche nell'attuale, devastante periodo di crisi. Zì 'Ntonio forse la crisi non l'ha sentita neppure: la sua vita era quella, da sempre. E poi gli bastava ciò che i campi gli davano e la magra pensione. I campi: ad età avanzata ed anche dopo la morte della moglie, era sempre voluto restare alla masseria; in qualsiasi stagione. Eppure i figli, la casa in paese l'aveva: non c'era proprio verso! Coccuto più di un mulo! Inamovibile; fermo nelle convinzioni come gocce cinesi che esasperano ma fanno arrendere gli interlocutori: calmo, senza fare una grinza. Questo mi faceva sorridere! A Jelsi ci tornava solo per il necessario, in occasione di una festa o per il ritiro della citata pensione. Basta. Mai un

malanno, un cedimento del suo fisico asciutto, tirato come una corda di violino. Lo guidai quattro anni fa a piedi con la famiglia su Monte Marrone, nelle Mainarde, per ritrovare i luoghi della guerra: tre ore in salita senza fare una piega o dire una parola! E poi la discesa...

In campagna è rimasto fino a gennaio, quando ha iniziato ad avere problemi di deambulazione... Cambiar vita, deve esser stata una bella sofferenza per lui i primi tempi... Prima, mi piaceva andare a trovarlo ogni tanto, ascoltare -come una recita a memoria- che che aveva appreso nel passato o nel presente: quando non era taciturno e brontolone, gli piaceva parlare, chiedere, informarsi, ironizzare: "Allora mò che stai facendo per Jelsi?" Ed io a raccontargli del Ballo dell'Orso, del Premio La Traglia... E lui: "Pierlui, 'chissò c'è... che non danno pan!" Questa sentenza con sorrisetto e occhi cerulei stretti come punta di spillo. E come aveva ragione dall'alto della sua semplice saggezza contadina! Ma è anche vero che ognuno dovrebbe avere un proprio compito e l'uno ha bisogno dell'altro e anche la

cultura -se non fine a se stessa- è importante e serve a raccontare, a trasferire anche la storia di zì 'Ntonio. Sì è vero zì 'Ntò, anche questo articolo non mi dà pane, ma lo scrivo con la stessa passione, la tenerezza di come quando tu vedevi i primi germo-

gli sbocciare a primavera.... Forse perché son coccuto anch'io o forse anche perché vivo ancora nella vecchia casa lungo il corso di tuo padre, di tutto nonno, dove sei nato, dove han visto la luce i tuoi figli. E' come se t'immaginas- si giovane, su per queste scale...

Te ne sei andato di primavera, non prima di esserti fatto accompagnare -per l'ultima volta- nella tua campagna, alla masseria. Fino a pochi attimi dalla perdita di coscienza, con un secchietto in mano, lentamente, annaffiavi cipolle: forse un ultimo sguardo ai tuoi campi, come una lieve, affettuosa carezza e... il crollo.

Non so perché scrivo queste cose, ma anche per me è importante irrorare qualcosa, affinché non inaridisca. Ho davanti agli occhi sempre più spesso case del Ripo abbandonate a se stesse, masserie diroccate, querce tagliate spesso con scuse di malattia; contrade abbandonate, diroccate... L'alternativa? Case ristrutturare cancellando totalmente il più infinitesimale briciolo d'identità delle precedenti: e già, la pietra ricorda la povertà, mentre intonaco e infissi anodizzati scimmietta-

no bene la metropoli!... Nei campi abbandonati, il vento piega le alte sterpaglie... Niente più di tutto questo: un po' come i vecchi che se ne vanno: e non resta neppure il simbolo in piedi del loro lavoro passato: laboriosità, sacrificio, ampi squarci di vita povera, ma vissuta con dignità e fierezza!

E' un peccato andarsene a primavera, quando tutto rinasce e l'energia vitale ti sorride!... Mi resta ora un'immagine... una proiezione: qualche ora prima giocavi a casa con la tua pronipote: c'era negli occhi di entrambi un'intesa tua, una tenerezza, noncuranti di chi vi circondava. La bambina sorrideva ad un altro bambino, solo con i capelli bianchi e una manciata di rughe. Ma gli occhi del vecchio no, il sorriso delicato in cui si erano sciolti gli angoli della bocca, no: quelli avevano la stessa età della piccola... Avrei voluto scattare una foto: malauguratamente, non avevo dietro la macchina. L'altra immagine è te di spalle, zì 'Ntò, che ti avvii per i prati del cielo, con la zappa sulle spalle. Neppure li riuscirai a stare fermo!

Pierluigi Giorgio

